

# Se Paolo Prescher pensa che la Heimat sia una cosa da matti

**Freschi di stampa.** Da oggi nelle librerie "Lingua madre", vincitore del Premio Calvino L'autrice, Maddalena Fingerle, mette a nudo tutte le ipocrisie della società altoatesina «Penso che tra il mondo italiano e quello tedesco prevalgano pregiudizi e diffidenza»

GIOVANNI ACCARDO

BOLZANO. «Vorrei che il mio romanzo venisse letto come una storia di finzione che racconta di un giovane uomo ossessionato dalle parole e non solo come una storia su Bolzano. Certamente Paolo non avrebbe le ossessioni che ha se fosse cresciuto, per esempio, a Roma: ne avrebbe avute altre e la storia sarebbe stata diversa. Ma sono proprio le ossessioni che mi interessano. È il filtro di Paolo, il suo modo di vedere e sentire le parole è ciò che ho voluto raccontare, partendo dall'idea che fosse l'esasperazione di idiosincrasie che possiamo avere tutti, evitando di etichettare le sue stranezze come malattia mentale.» È con questo auspicio che **Maddalena Fingerle**, bolzantina trapiantata a Monaco di Baviera, dove ha studiato germanistica e sta svolgendo un dottorato di ricerca in italianistica, saluta l'arrivo in libreria proprio oggi, **18 marzo**, del suo romanzo d'esordio, "Lingua madre", pubblicato da **Italo Svevo** e con cui ha vinto l'ultima edizione del **Premio Calvino**, il più importante premio letterario italiano per esordienti. La vicenda è quasi interamente ambientata a Bolzano, con una parte a Berlino, e in qualche modo è una dissacrante riflessione su talune ossessioni che caratterizzano questa terra, soprattutto ossessioni linguistiche e identitarie. Un romanzo fortemente comico, specie nella prima metà, di

grande maturità stilistica e di notevole freschezza, sicuramente un modo nuovo di raccontare l'Alto Adige/Südtirol. Abbiamo intervistato l'autrice.

**Il protagonista, Paolo Pre-**

**scher, anagramma di "parole sporche", non sopporta le parole sporche, appunto, cioè quelle segnate dalla falsità, dall'ipocrisia. Ci fa qualche esempio?**

Giuliana, la madre, utilizza espressioni politicamente corrette ma in maniera totalmente ipocrita, dice per esempio "sudtirolese di madrelingua tedesca" e "persona di colore". Paolo odia la falsità con la quale lo dice e preferirebbe un atteggiamento sincero che per lui si rispecchia in espressioni come "tedesco" o "negro".

**Pur vivendo a Bolzano, anzi, forse proprio per questo, non crede nel bilinguismo. Perché?**

Cresce in una famiglia italiana senza parlare il tedesco. Non crede nel bilinguismo altoatesino perché è qualcosa che sente nominare a livello politico ma di cui non trova riscontro nel quotidiano, tanto che il tedesco lo impara da solo con i libri e lo migliora poi a Berlino.

**Il protagonista si accorge che non basta conoscere il tedesco per sentirsi davvero figlio di questa terra, anche perché, ragiona, la vera lingua è il dialetto sudtirolese, inaccessibile agli italiani, che proprio di un dialetto sono orfani.**

Per Paolo, ossessionato dalle parole, la mancanza di un dialetto è qualcosa di molto sofferto e che invidia, per esempio, all'amico napoletano che conosce a Berlino, ma in realtà anche a Jan, amico d'infanzia, che parla dialetto sudtirolese. Vorrebbe anche lui una lingua della famiglia, una parlata marcata, forte, decisa. Nei confronti del dialetto prova (in)sofferenza, legata all'essere cresciuto in un luogo di cui conosce una sola lingua. Personalmente non credo che il dialetto sia

inaccessibile, penso però sia difficile da imparare in età adulta senza che faccia effetto scimmiettamento.

**E ritiene la Heimat una cosa da matti.**

La Heimat è una cosa da matti. Lo pensa da ragazzino, poi però rivaluta il concetto una volta arrivato a Berlino, quando, solo, si accorge che una specie di Heimat, legata alla figura del padre, ce l'ha avuta e l'ha persa insieme a lui. Forse era quella la mia Heimat, non sentirmi solo, pensa.

**Il rapporto con questa terra può essere solo conflittuale?**

Sul piano della realtà non lo credo, penso però che ci sia ancora una forte divisione tra i mondi di madrelingua italiana e tedesca. E che ci siano molti pregiudizi. E diffidenza. A volte mi stupisco pensando che si possa vivere anni in un luogo senza conoscere una delle due lingue che lì vengono parlate. Mi sembra assurdo, possibile che non ci sia un minimo di curiosità, almeno? In linea generale è vero che le persone di madrelingua tedesca tendenzialmente sanno meglio l'italiano, mentre le persone di madrelingua italiana raramente sanno il tedesco e, ancora più raramente, il dialetto; ma ci sono eccezioni, ovviamente. Il mondo sudtirolese

di lingua tedesca l'ho conosciuto solo l'anno scorso, dopo il Calvino, quando sono stata accolta alla biblioteca Tessmann. Avevo paura di non capire e invece ho avuto una sensazione simile a quella che ho provato in Puglia al Festival Armonia: mi sono sentita a casa, che è molto raro, per me.

**È solo trasferendosi a Berlino che Paolo finalmente scopre le parole pulite e trova un luogo**

**go dove si sente a casa. Pensa che per amare questa terra sia necessario andare via?**

Paolo si sente a casa soprattutto quando conosce Mira, di cui si innamora. Lei gli pulisce le parole ed è grazie a lei che Paolo riesce ad amare Bolzano, riscoprendola: ciò che prima gli faceva orrore, insieme a Mira diventa improvvisamente meraviglioso perché lo è per lei e lui lo guarda attraverso il suo sguardo. Paolo da piccolo odia così tanto la città che ha bisogno di allontanarsi per poterla poi amare. In generale, nella realtà, non lo so. Io, che vivo a Monaco e sto costruendo casa in Allgäu, sicuramente inizio a sentirne nostalgia. Ma è più per le persone e per la radio italiana in sottofondo, che per il luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La toponomastica monolingue sui sentieri altoatesini. Qui sopra, la copertina del romanzo di Fingerle



Maddalena Fingerle, l'autrice del romanzo



La lingua diventa un fattore identitario, non sempre positivo